COLLEZIONE DI COMMEDIE CON STENTERELLO

LA FORESTA DEL TERRORE

OVVERO

I QUARANTA Briganti arrosto

CON STENTERELLO CUOCO DEI BRIGANTI e custode delle Donne.

Firenze, 1874.

PREZZO Centesimi 20

SALANI EDITORE TIPOGRAF

Personaggi

Conte CESARE CARACCIOLO
OLIVIERO suo figlio, sotto nome di GELMENOS
Dott. LUIGI di Provenza, figlio di secondo letto
Conte ALONSO, SANTACROCE governatore d' A-vellino
ELOISA promessa sposa al conte LUIGI
SERMONDI capo brigante spagnolo
CARRONTI brigante guercio e zoppo
STENTERELLO
UFIZIALE dei carabinieri
SOLDATI
BRIGANTI

L' azione parte è in una grotta, soggiorno dei briganti, parle in Avellino.

ATTO PRIMO



Caverna incavata nel monte che vi si scende dall' alto per varie scoscese; da una parte cancello di ferro, lampada accesa che pende dall' alto a destra, ove stanno gli assassini, a sinistra per i prigionieri, panca e masso.

Scena prima.

STENTERELLO e CARRONTI *di dentro poi fuori.*

Carronti. Avanti, passa là.
Stenterello. Vai avanti. maledetto Caronte *(lo spinge)*
Carronti. Fai piano bestia italiana.
Stenterello. E tu bestia spagnola.
Carronti. Ti ho detto tante volte, che mi chiamo Carronti, e non Caronte *(Rusignolo,).*
Stenterello. E tutt' uno, caro *(Filunguello),* o zoppo vulcano.
Carronti. Ah! perchè son guercio, mi chiami filunguello? e vulcano perchè sono zoppo? per il mio mestiere un' occhio solo basta.
Stenterello. Ma ci vogliono buone gambe.
Carronti. Questo prova che fui valoroso; sono zoppo per avere combattuto contro la sbirreria.
Stenterello. E guercio per aver pugnato con le donne femmine.

Carronti. E vero, fu un pugno d' una maledetta donna.

Stenterello. Se la conoscessi, vorrei regalarli cento franchi.

Carronti. Perchè ?

Stenterello, Perchè te ne desse un' altro nell' occhio buono.

Carronti. Cospettone...

Stenterello. Parla piano, che ti caschino i fondamenti ! lascia che quella povera giovine dorma un'ora tranquilla. Sai pure quanto l' abbia raccomandata il nostro capo Gelmenos.

Carronti. Sei tu che mi fai andare in collera.

Stenterello. Taci là ; o ti dò un pugno che non mastichi più pane *(suona l' orologio)* due, tre, quattro: E vicina l' alba, ma qui è sempre notte, l'onorata compagnia non tarderà molto a ritornare.

Carronti. Purchè qualche spia non gli abbia avvisati del passaggio di persone di qualità da fare un buon bottino. Abbiamo delle buone spie.

Stenterello. Sei ben pratico anche di questo mestiere ?

Carronti. Ho cominciato a esercitarlo in Napoli ; sono stato preso una sera e mi hanno bastonato, mi volevano gettare nel mare, ma gli sono fuggito, poi mi ha arrestato la giandarmeria, per assassino, e sono pure fuggito.

Stenterello. E come potesti fuggire ?...

Carronti. L' istoria e un poco lunga, e vi è molto d' affare. I compagni possono tardare poco, dovresti darmi una mano, giacchè in grazia della tua poltroneria ti lasciano meco. Fiorentinaccio.

Stenterello. Se tu mi rompi l' omnibus, ti faccio vedere la luna nell' altro occhio.

Carronti. E perchè non vuoi aiutarmi ?

Stenterello. Perchè tu non rimanga solo con Eloisa,

perchè il lasciare in custodia una donna ad un briccone come sei tu, e come darne le pecore al lupo.

Carronti. Caro imbecille.

Stenterello. E seguiti, spagnuolo del diavolo. Ti pelerò quella barbaccia *(lo afferra per la barba).*

Carronti. Ohi, ohi : lasciami.

Stenterello Nò : te la voglio pelare.

Carronti. Ecco la signora Eloisa... Venite, costui mi ha....

Stenterello. Maledetto, sei stato tu, che l' hai svegliata.

Scena seconda.

Eloisa *e detti.*

Eloisa. *(decente ma vestita semplicemente)* Nò, Stenterello ei non ha colpa, se io sono svegliata. Ormai il sonno e bandito dagli occhi miei, le mie sciagure...

Carronti. La senti tu, che sempre mi accusi ? mi raccomando a voi *(a Eloisa).*

Stenterello. Vai in cucina, a fare la pappa al merlo.

Eloisa. Nò, non temere Stenterello, non è capace farti del male.

Carronti. Mi ha tirato la barba.

Stenterello. E se non avrai giudizio, ti tirerò qualcos' altro.

Carronti. Lo sentite ?

Stenterello. Ma va via. Che ti caschi il testamento.

Carronti. Taci, vado, vado... *(via a soggetto).*

Stenterello. Oh Dei, fateli fare un si bel salto, che non possa mai più tornare quì in alto.

Eloisa. Amico... Ah si, ben ti si conviene questo nome, tu mi sei di difesa, tu rasciugasti tante volte quelle lacrime, che le mie sventure mi trassero più dal cuore, che dagli occhi : Nò, non posso

più reggere sotto il peso de' mali miei, il passato tornandomi in mente, tutto mi gela il sangue, il presente m' inorridisce, e veggo nel tempo istesso che mi procede un' abisso, in cui oh Dio! converrà pur troppo che io cada.

Stenterello. Signorina mia. Voi mi fate dividere il core, come un pollastro quando è in tavola

Eloisa. Se per brevi istanti io chiudo le pupille, qual vista, quale orribile sogno turba il corto mio riposo.

Stenterello. Ci mancava anche il sogno. Ma i sogni della notte, dice Catone in Utrica... Sono immagini del dì, guaste e corrotte.

Eloisa. Veder mi parve l' assassinato mio sposo, il mio Luigi steso al suolo, additarmi quell' ampia ferita che gli aperse nel seno il piombo rovente, escito dall' armi omicide: Io muoio mi disse, sposa, e tu non mi aiti... stavo per lanciarmi sopra di esso, ed infondere sulle sue labbra tutta l' anima mia: scostati, mi rispose respingendomi... e mi parve che impugnando uno stile, che inutile gli era rimasto al fianco, me lo vibrasse con mortale impeto nel petto, mi destò il moto, che io feci per evitare il colpo... e tal moto lo sento ancora, che tutte le membra mi agita di un fatale tremore.

Stenterello. Povera bestiolina. Mi sento dividere il fegato... I miei pupilii vogliono lacrimare per forza. Ma dopo sei mesi che avete perduto lo sposo, il quale non vi aveva ancora sposata, sarebbe ora di finirla. Una fiorentina si sarebbe scandalizzata, se se lo fosse ricordato dopo il primo mese. E poi il proverbio lo dice: E sogliono le vedove per arte, o per virtù, piangere il lor marito, tre o quattro volte al Chiu.

Eloisa. Ah!... tu non sai il verme, che mi divora.

Stenterello. Che avete il verme solitario? Oh! po-

véra signorina. Prendete una libbra di seme santo.

Eloisa. Tu scherzi, o non capisci.

Stenterello. E da quanto tempo vi divora questo verme?

Eloisa. Egli nacque dal sogno, e mi reca il dolore, l' affanno e l' orrore.

Stenterello. Mamma mia, io non capisco.

Eloisa. Non mi lice, svelarti tutto il mio cuore.

Stenterello. Cara la mia piccina, mi daste il nome di amico, non mi mettete nella branca di quelli altri miei compagni.

Eloisa. Lo sò: tu sei un' infelice qual' io lo sono vittima di questi infami; te lo ripeto tu sei mio amico... ma vi sono dei segreti che si vorrebbero, a se stessi tenerli celati.

Stenterello. Vedo bene o śignorina, che voi dovete combattere con due nemici rivali, che vi assediano, e che quantunque si guardino, l' un con l' altro con occhi da spiritati qualunque di essi vinca, voi siete il solo trofeo della vittoria.

Eloisa. Non temo, ne l' uno, ne l' altro; ma se paventare dovessi, temerei più della dolcezza di Gelmenos che della ferocia di Sermondi. Se io avessi a rimanere preda di questo, saprei togliermi piuttosto la vita, ma se vincesse l' altro non avrei forza forse di sottrarmi dalle sue dolci, e seducenti maniere. Deh! per quanto hai più caro in terra, affretta la da tanto tempo promessa fuga.

Senterello. Dite piano, non siamo soli; vi è quel maledetto zoppo vulcano, potrebbe fare la spia. Abbiate pazienza, non si è presentato ancora il momento opportuno, ma sè verrà, ci raccomanderemo al capitan gambetta. Già sono pratico del bosco.

Eloisa. Il marchese mio padre, che regge il governo di Avellino avrà impegnato il governatore di Si-

racusa a fare le maggiori diligenze, allorchè dalla madre mia avrà inteso l' atrocità del mio caso.

Stenterello. Dunque non morì vostra madre ?

Eloisa. Io almeno credo di nò. I briganti, svenuta ch'io fui, mi svelsero dalle braccia materne, e quà mi condussero, e nulla seppi del destino del mio suocero, e di mia madre. Sermondi che guidava la masnada me lo ha sempre taciuto. Gelmenos, che per pietà mi soddisfarebbe, non era allora con i compagni. Dimmi, sai tu come nasca costui ? che non ha di brigante che gli abiti e il nome?

Stenterello. Di tutti costoro, due soltanto ne conosco perfettamente perchè si fanno un vanto di raccontare la loro vergognosa storia.

Eloisa. E sono ?

Stenterello. Sermondi e Caronte: Sermondi e figlio di un camorrista fù ladro fino da sette anni, poi fece il contrabbandiere, poi il marinaio, poi il vetturino, poi la spia, poi lo sbirro, e poi l' assassino. Caronte, non è nato da madre, ne padre, e nato da un' acquaio, e allevato in uno spedale, fece lo stracciaiuolo, poi il batti acciarino, il giuocator di vantaggio, e ladro matricolato, e stato bollato ed è stato in galera, e riuscitogli di scappare, si è imbrancato coll' onorevole società brigantesca, ed ora non essendo più capace, fa il cuoco, lo squattero alla truppa, e tiene le chiavi di quel pesante cancello.

Eloisa. Qual gente ? inorridisco, e questi sono i difensori di Roma.

Stenterello. Zitto, Zitto... mi pare ?... devono essere i galantuomini.

Eloisa. Che sarà mai ?

Stenterello. Andate, andate..

Eloisa. Non ti dimenticare di me *(via)*.

Stenterello. Riceviamo l' onorata famiglia.

Scena terza

GELMENOS *e assassini armati.*

Stenterello. Chi và là.
Gelmenos. Apri, siamo noi *(di dentro).*
Stenterello. Caronte rompiti il collo, vieni ad aprire.
Gelmenos. Sbrigati *(come sopra).*
Carronti. Eccomi, eccomi *(correndo con chiavi).*
Stenterello. Zoppo vulcano, vulcano, vulcano, là, là, là *(lo minchiona).*
Carronti. Sempre mi perseguiti.
Stenterello. Hai perseguitato tanto l' innocenza, posso perseguitare l' iniquità.
Gelmenos. Ebbene che si fà? *(come sopra).*
Carronti. Per tua cagione *(apre il cancello ed entrano, Gelmenos entra mesto, senza parlare, depone lo schioppo, si sdraia sopra il sasso. Tutti indietro stanno muti; breve silenzio, poi dolcemente).* Andate, andate amici a ristorarvi, e a riposare. Carron, gli precedi.
Tutti. Evviva il nostro capitano.
Stenterello. (Che voci mangeliche).
Carronti. E voi?
Gelmenos. Non voglio niente.
Carronti. Ma sarete stanco.
Gelmenos. Và, non m' inquietare *(alterato, via Carronti con gli assassini).*
Stenterello. Va vià, non gli seccare le tavarnelle. La luna ha fatto il quarto.
Gelmenos. Stenterello.
Stenterello. Messere?
Gelmenos. Di ad Eloisa che è necessario, che io le parli, e che qui l'attendo per essere in maggior libertà.
Stenterello. Ma dormirà.
Gelmenos. Svegliala...

Stenterello. Vedete bene siete stanco, e a quest'ora?..
Gelmenos. Non replicare, e fà ciò che ti dissi...
Stenterello. Volete un paio d' uovi freschi ?
Gelmenos. Voglio il diavolo che ti porti.
Stenterello. Vi servo subito *(li mando una donna che fa lo stesso).*
Gelmenos. *(Si alza, passeggia, incrocia le mani, mira fisso il suolo, poi rivolge pietosi gli occhi al cielo dicendo :)* Cielo tu mi facesti nascere per la virtù, mi procurasti una saggia educazione, e ne sviluppasti, e ne alimentasti i semi... Io gli sento i tuoi dolci inpulsi, ma non sono quelli che dominano le passioni; non servono che a farmi ravvisare tutto l' orrore del mio stato. Oh ! Eloisa, tu fosti quella che prima introdusse nell' anima mia fatal compagno d' un' amore eccessivo, un rimorso dilaniatore.

Scena quarta

ELOISA, STENTERELLO *e detto.*

Stenterello. Ecco a vostri comandamenti, la signora Eloisa.
Gelmenos. Lasciaci soli.
Stenterello. Gnorsì. (Si deve fare il contratto senza testimoni : *(via canterellando).*
Eloisa. Che volete da me ?
Gelmenos. Che mi ascoltiate per pochi istanti.
Eloisa. Ma io... voi ..
Gelmenos. Non temete di nulla... vi prego *(siedono)* Eloisa cresce il vostro pericolo, ed io non posso più oppormi alla brutalità di Sermondi che su di voi si arroga il diritto di acquisto *(con sentimento).* Voi non sapete l' orribile effetto, che producono in me, le vostre lacrime, che mi piombano sul cuore. Ascoltatemi, e rasserenatevi... potrei sacrificarlo alla vostra vendetta... un ferro, un

veleno, potrebbero esserne i ministri, ma i di lui partigiani se venissero a scoprire, che io fui l'autore... che ne avverrebbe di me, e di voi, sfogherebbero il loro sdegno e la più turpe passione. Un progetto mi rimane, che è l' unico, che suggerir mi possa il mio affetto...

Eloisa. Che osereste dirmi? *(si alza con impeto).*

Gelmenos. Per pietà ascoltatemi senza sdegno, e sedete *(Eloisa siede).* Voi vedeste in me, un'uomo che non ha da arrossire che del presente genere di vita, abbracciato per disperazione, e continuato per necessità. Se io avessi virtù bastante, e coraggio, potrei togliermi da questo rossore, ritentar di nuovo la via smarrita, e portarmi ancora con una compagna al fianco, ed avrei con che vivere. Ma questa virtù e questo coraggio, che in me, non sento, scorgo in voi collocato, e voi potreste stendermi quella destra, per infrangere la mia vergognosa catena. Voi potreste restituire un uomo civile, a se stesso, alla società, all' onore alla più austera virtù... Eloisa, eccomi a vostri piedi, pietà.

Eloisa. Oh Dio! *(vedendo venire Sermondi).*

Scena quinta

SERMONDI *si presenta sulla porta*
poi CARRONTI, STENTERELLO *e assassini.*

Sermondi. Ma bene...

Germenos. Che pretendi?

Sermondi. Al momento nulla. Ne parleremo a miglior uopo... Intanto seguimi *(fremendo).*

Gelmenos. Dove?

Sermondi. Dove ne attende sulla strada maestra la diligenza di Napoli, ove vi è un grosso bottino, e forestieri di riguardo.

Carronti. Comandate.

Stenterello. Presente monsiù lo capiten.
Sermondi. Avvisate i compagni, che vengano tosto per partire con noi.
Carronti. Corro (*via zoppicando*).
Stenterello. Volo (*via come sopra*).
Gelmenos. (Eloisa...)
Eloisa. (Signore...)
Gelmenos. (Non temete ritiratevi, e rammentate le mie parole).
Sermondi. Gelmenos (*scuotendo la testa*).
Stenterello. Ecco tutta la mandra (*da forca*).
Sermondi. Tu resta con Carronti !
Stenterello. Gnorsì, resterò a far guardia alla marmitta.
Gelmenos. (Ti raccomando Eloisa).
Stenterello. (E ben raccomandata).
Sermondi. Voi ritiratevi, e tu Carronti l' accompagna.
Eloisa. Oh Dio, quando finiranno le mie pene (*via con Carronti*).
Gelmenos. Compagni si vada. Si assalti con coraggio la diligenza, ognuno a suoi posti, secondo il solito. Essa è scorta da quattro carabinieri a cavallo, niente timore, fuoco addosso, essi sono i nostri primi nemici ; il bottino e grosso, e tutto si azzardi, siate fedeli ai vostri capi, e giurate di morire piuttosto da valorosi, che cedere, per evitare la morte sopra un patibolo.
Tutti. Lo giuriamo.
Gelmenos. Si vada (*viano tutti*).
Stenterello. Evviva l' onorata assassinesca canaglia. (*via*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



Scena prima

SERMONDI *trascinando* CARRONTI.

Sermondi. Avanti vecchio imbecille. Se non mi dici il vero, e ti scopro bugiardo, ti uccido a colpi di bastone, per risparmiare una palla, e per non far rumore *(lo terrà per un braccio).*

Carronti. Per risparmiarvi l'incomodo, vi dirò anche di più di quello che vorrete sapere.

Sermondi. Quando io non ci sono, Gelmenos ed Eloisa, come se la intendono, come si trattano, quali sono le loro parole, le loro azioni?... Tu ridi?.. che c' è da ridere in ciò che io ti domando?

Carronti. Moltissimo: ho sentito che un certo Giove, adorato dagli antichi per il più grande dei re, che io non conosco, per custodire una donna, aveva prescelto uno che aveva cento occhi; e a dispetto di questo, la donna gliela fece in barba, e fuggì, o se non è riuscito a quello che ne aveva cento, come volete che riesca a me, che ne ho uno. Perchè non interrogate Stenterello, che è il loro confidente?

Sermondi. Quello sciocco fiorentino, non mi direbbe la verità. Colui non lo posso soffrire, ed aspetto il momento per spedirli un passaporto per l'altro mondo. Animo, dimmi ciò che sai, e non irritarmi.

Carronti. Vi dirò dunque, giacchè lo volete, che spesso spesso, parlano da solo, a solo, che si guardano teneramente. E par che si amino... che...

Sermondi. Che il diavolo ti trascini ma... basta cosa dicesti, per mettere nel mio seno l' inferno, la gelosia mi divora *(freme).*

Carronti. Dunque vado ?...

Sermondi. Va al diavolo, lasciami solo.

Carronti. (In questi tempi nemmeno a far la spià si fà fortuna) *(via).*

Sermondi. Che stò io facendo ancora ? Che ritorni Gelmenos, e che approfittando del favor dei compagni m' involi sotto degl' occhi miei, a mio dispetto la preda ? Mi sarò io inutilmente sottratto di furto, al facile spoglio a cui gli condussi ?... Nò, si tenti con artifizio di allontanare il toscano, se resiste, si uccida, Stenterello *(chiama)* quando sia in mio potere la ostinata donna, sfido gli uomini tutti a ritorgliermela. (Stenterello).

Scena seconda

STENTERELLO *e detti.*

Stenterello. Chi è quella bestia che mi chiama ?

Sermondi. Animale, son' io.

Stenterello. Oh, scusate signor Sermone, credeva che fosse Carota.

Sermondi. Ti compatisco, perchè sei uno sciocco.

Stenterello. Perchè non mi hanno salato qnando nacquetti.

Sermondi. Taci. E guarda me.

Stenterello. (Pare un' orso di Germania ! *(lo guarda).*

Sermondi. Ho bisogno di te.

Stenterello. Di io, ma ? io, non...

Sermondi. Sì, voglio che tu porti un biglietto a Gelmenos.

Stenterello. Ma v' un' eri con lui ? con Gelsumino ?

Sermondi. Sì, ma un' esploratore, mi ha costretto a dividermi. Voglio avvertirlo di cosa importante, ne posso farlo in persona, perchè debbo andare ad un' altra impresa.

Stenterello. Ma sappiate che io tengo ordine di non abbandonare la signora Eloisa.

Sermondi. Ma io posso volere, altrimenti di quello che vuole Gelmenos, se si tratta del maggior bene della truppa.

Stenterello. (Ho mangiato la foglia, capisco dove tende il falco. Si finga, e vuol mettere le grinfie sulla pollastrina).

Sermondi. E così ?

Stenterello. Eh !... se pensate a giustificarmi voi.

Sermondi. Si, sì, non dubitare, ti giustificherò.

Stenterello. Vado, son pronto *(per andare).*

Sermondi. Dove vai ?

Stenterello. Ad armarmi. Preparate il biglietto.

Sermondi. E già scritto, t' affretta.

Stenterello. Gnor sì. (Và là che starai fresco) *(via).*

Sermondi. L' ho deluso. Il mio stesso cavallo porterà entrambi. La truppa senza di me, non può reggere, avranno per somma grazia, che ad essi io torni a riunirmi. Esso torna. *(Stenterello con schioppo e pistole).*

Stenterello. (Questa volta la vogliamo veder bella! Ho avvertito Eloisa, ed ho chiamato quel maledetto vecchio in cucina). Son quà.

Sermondi. Prendi, e t' affretta *(gli da il biglietto).*

Stenterello. Per dove ?

Sermondi. Hai ragione. Per la solita strada del bosco, presso la discesa del monte, che stà per fianco a Provenza.

Stenterello. Ho inteso. Sarete seppellitó, cioè servito. Vi raccomando la signora Eloisa, (ora, ora, te la farò vedere) *(via).*

Sermondi. Va pure. Prima d' usare la forza si adopri l' arte e l' inganno. Eccola appunto.

Scena terza

Eloisa *e detto.*

Eloisa. (sorte frettolosa chiamando) Stenterello, stenterello.

Sermondi. Fra poco sarà di ritorno. Arrestatevi, ed ascoltate me, per un momento.

Eloisa. Qualunque cosa tu voglia dirmi, non ricuso ascoltarti, pensa solamente al mio grado ed al tuo.

Sermondi. Sò, che siete figlia del governatore di Avellino, sò che il vostro futuro sposo, era figlio secondogenito del conte Cesare di Vermes, uno dei primi nobili di Siracusa, non solo userò con voi tutto il rispetto, ma azzarderò d' impetrare una grazia.

Eloisa. Se sia cosa degna di me il concederla, parla, e l' otterrai.

Sermondi. Questo bosco e circondato dalla truppa, per forza bisognerà tutti noi cedere, e tutti morire. Il naturale amore della vita, e l' ignominia della morte, che mi sarà preparata, mi costringe a pregarvi che vi possa accompagnare in Avellino e restituirvi al padre, ond' io possa trarne perdono (s' inganni così).

Eloisa. Ah ! mostro d' iniquità, credi che non intenda i tuoi infami disegni ? Credi tu ?...

Sermondi. Credo che sia follia l' irritarmi, ed il negare ciò, che posso ottenere con la forza ? Siete in mia balla, ed in luogo remoto, dove non vale chiamare chi vi aiuti.

Eloisa. Scellerato ? c' è un Dio, che veglia in difesa dell' innocenza tradita.

Sermondi. Che Dio? Questi è il nostro Dio! *(ac-*

cenna l' armi). Queste son fole. Infine, o volontaria seguirmi, o lasciarsi condurre a forza.

Eloisa. Non otterrai ne l' uno, nè l' altro.

Sermondi. Lo vedremo. Seguimi. *(la prende con violenza).*

Eloisa. Lasciami, scellerato.

Sermondi Sono inutili i tuoi sforzi.

Eloisa. Empio; piuttosto mi uccidi.

Sermondi. Tu non devi morire, ma devi seguirmi. Vieni, *(come sopra).*

Eloisa. Ah ! chi mi porge aita ?

Sermondi. Sono vane le tue strida. Vieni...

Eloisa Soccorso...

Sermondi. Oh, seguimi, o ti sveno. *(alza il ferro).*

Scena quarta.

STENTERELLO *spiana il fucile.*

Stenterello. O lasciala, o ti brucio il cervello.

Sermondi. Ah ! traditore *(per fuggire).*

Stenterello. Se tocchi un' arme sei morto ! *(come sopra)* ti brucio.

Eloisa. Giustizia del cielo ! *(si getta dalla parte di Stenterello).*

Sermondi. Me la pagherai... Carronti, Carronti.

Stenterello. Chiama chiama: Caronte e chiuso con i colombi.

Sermondi. Oh, rabbia, o furore.

Stenterello. Sputa veleno... Signora andate via.

Sermondi. Anderò io stesso... *(per andare).*

Stenterello. Se fai un passo, ti faccio un finestrino nelle spalle.

Sermondi. Indegno !... traditore...

Stenterello. Getta a terra tutte le armi, o ti mando da Plutone tuo fratello.

Sermondi. Ardo di rabbia.

Stenterello. Acqua fresca, e sublimato corrusivo.

Sermondi. (Depone il tutto) ferma: ecco fatto.
Stenterello. Mi spiacerebbe che tu togliessi l' incerto al boia.
Sermondi. Alza quel fucile...
Stenterello. Chiedi adesso in ginocchio, perdono ad Eloisa.
Sermondi. Nò.
Stenterello. Nò, ti brucio.

Scena quinta

GELMENOS, *assassini e detti.*

Gelmenos. Arrendetevi entrambi.
Stenterello. Sappiate signore... Io volea...
Gelmenos. Taci...
Stenterello. (Ci vuol prudenza, mosca) *(abbassa lo schioppo).*
Gelmenos. Deponi le armi.
Stenterello Gnorsì, subito *(le depone).*
Gelmenos. Tu pure.
Sermondi. Io ? come ?
Gelmenos. Obbedisci.
Sermondes. A me si fatto oltraggio ?
Gelmenos. Prendetegli in mezzo *(eseguiscono gli assassini).*
Sermondi. Oh, dispetto !
Gelmenos. Per qual cagione, lo minacciavi ?
Stenterello. Per fare il mio dovere, per difendere la signora Eloisa, alla quale egli voleva un certo non sò che... voleva che lo seguisse.
Gelmenos. Sei giustificato abbastanza. E sarà premiato il tuo zelo, lasciatelo.
Stenterello. Evviva il capitano dei galantuomini...
Gelmenos. Silenzio.
Stenterello. Non parlo più.
Sermondi. Come ! egli libero ? ed io...
Gelmenos. Si, tu l' esserti sottratto dall' assalto per

venire alla grotta, fa il tuo delitto evidente. Io potrei perdonarti la violenza fatta ad Eloisa, ma la rigida nostra disciplina non permette che vada impunita, o la tua viltà, o la malizia di abbandonare i tuoi compagni, nel momento del suo maggior pericolo. Compagni, se lo volete assoluto ritiratevi, se lo credete degno di gastigo, legatelo *(tutti li vanno addosso e lo legano).*

Stenterello. (Adesso e diventato un salame di Bologna).

Sermondi. Vendicati come vuoi, che se non mi uccidi, non fuggirai la mia vendetta. Credi tù che io non veda che il mio arresto, e per impadronirti di quella donna, che dovrebbe esser mia? mi sagrifica pure alla tua passione, che io vi sacrificherò entrambi al mio giusto furore.

Stenterello. (Barabba maledetto).

Gelmenos Adesso non ti rispondo. Conducetelo nel luogo dei prigionieri.

Sermondi. (Fa degl'atti di furore e viene portato via dagl' altri).

Gelmenos. Carronti, Carronti *(chiamando).* Dov'è Carronti?

Stenterello. Fa conversazione con i colombi *(a Gelmenos).* L' ho chiusò in colombaia, prima che venisse in aiuto dal signor Sermone.

Gelmenos. Facesti benissimo.

Stenterello. Lo sò ancor io.

Gelmenos. Ed Eloisa dov' è ? Il timore forse...

Stenterello. Eccola, eccola.

Gelmenos. Và, lasciami con essa, e intanto parlando coi compagni, procura di spiarne i pensieri rapporto a Sermondi.

Stenterello. Ho avanzato di grado, da custode, passo a far la spia.

Gelmenos. E se scopri che vogliono lasciarlo arbitro

del suo destino, vieni ad avvertirmi. Mi pare che Eloisa ricusi di avanzarsi.

Stenterello. Oh, che verrà, non dubitate. Io sono il suo segretario dei sospiri, se le dico due parole viene subito. Sono nato apposta, per certe cose calamitose *(via)*.

Gelmenos. In costui la pietà tien luogo del più tenero affetto, e viene ricompensata da Eloisa, colla più sincera gratitudine; e l' eccessivo mio amore non troverà nel di lei petto scintilla di compassione ?

Scena sesta

ELOISA *e detto e* STENTERELLO *che passa.*

Gelmenos. Venite Eloisa, il vostro nemico non è più in stato di offendervi.

Eloisa. Io sono grata alla tua vigilanza.

Gelmenos. Feci nulla per voi. Decidete il suo gastigo e nelle vostre mani.

Eloisa. Io bramerei di non vederlo punito, solo bramo la mia sicurezza.

Gelmenos. E l' offesa che riceveste or' ora ?

Eloisa. Forse non voleva offendermi ; fu solo il sospetto che mi fece ricusare di seguirlo.

Gelmenos. E la minacciata violenza ?

Eloisa. Tutto gli perdono.

Gelmenos. E il vostro cuore sentirà pietà per un barbaro, un crudele, e non compassione verso un infelice che non vi offese, che rispettò sempre il sesso, la condizione, tutto insomma, ah ! non vi offenda un sentimento, che nacque gemello... Ah ! si, io vi amo, v' idolatro con tutto il trasporto, con tutta quella onestà, che esigere può, una nobile donzella. Ah ! Eloisa, se penetrar poteste collo sguardo nei cupi recessi di questo povero cuore, vedreste *(con profondo entusiasmo)* sì, vedre-

ste l' orrida guerra che fanno fra di essi timore, ed amore, vizio, e virtù, speranza e disperazione.

Eloisa. Ed è questo tuo amore che mi offende assai più che la temerità del tuo compagno. Tu mi conosci, conosci te stesso ? ed osi di amarmi, e dirmelo in faccia ?... rammenta le mie sciagure, ti sovvenga che ne sei complice, e dimmi come io possa non aborrirti E vero, da te riconosco più che la vita, se difendesti la mia onestà, posso per esserti grata darti questa vita istessa, ma non osare pretender di più ; segui quei lampi che ti additarono il sentiero della virtù, ed in cambio di abbandonarti ad un folle amore, mi restituisci al padre mio, ed otterrai quindi un perdono da me stessa richiesto, e lascierai il sentiero del delitto, che presto o tardi ti condurrebbe ad una morte obbrobriosa A tal condizione soltanto io mi offro di seguirti e da Stenterello accompagnata abbandonare questo asilo d' iniquità, e centro di delitti.

Gelmenos. E se io vi restituisco al padre sarò certo di questo perdono ?

Eloisa. Io stessa me ne rendo garante. Andrai lontano da questo stato a calcare le vie dell' onore, e una dolce rimembranza dei reciproci nostri benefizi, verrà qualche momento a consolar te, ed a me, renderà meno atroce la memoria di ciò, che in questo bosco ho perduto *(piange)*.

Gelmenos. Che ? voi piangete ?

Eloisa. Piango...

Gelmenos. Perchè ?

Eloisa. Perchè .. perchè penso, che ho perduto un tenero sposo, che son divisa dai genitori, nelle mani di genti, fuori di te, sanguinari, infami. Infelice Eloisa, che inutilmente, implora dal cielo, aita e pietade.

Gelmenos. Tutto azzarderò per voi, per salvarvi,

per restituirvi la pace dell' animo, ma non potrò mai disolvermi ad abbandonarvi.

Eloisa. Ma non ti ricordi, che sei un brigante, nemico d' Italia, che sono lorde le tue mani...

Gelmenos. Nò, non lo sono... Lo giuro a Iddio. Tutte le volte che io fui obbligato a scaricare le armi contro i miei simili, contro i miei fratelli italiani diressi sempre il colpo altrove. Non è macchiata la mia mano di sangue innocente.

Eloisa. Sia ciò vero... ma sei sempre un brigante assassino, un nemico della libertà italiana.

Gelmenos. È vero! lo sono, ma sepete voi chi è questo brigante.

Eloisa. Uno che antepose l' amor della vita, all' amor della virtù, all' amor della patria, alla libertà.

Gemenos. Nò: io nacqui agli onori, agli agi, alla virtù... al liberalismo. Deh! per pietà, tollerate che io sveli a voi quel segreto che da molto tempo tenni sepolto nel cuore. Io sono tale, che non vi cede, ma vi supera nello splendore dei natali, soffrite che io vi esponga una nera pittura del carattere di mio padre, giacchè per sua colpa soltanto mi trovo nella attuale situazione. Quest' uomo dissoluto, a cui il cielo, se mai se lo tolse, perdoni, questo genitore dispietato, senza riflettere al male che apportavami, poco dopo la morte della mia genitrice mi mise in tenera età nel Collegio di Otranto, e passò a seconde nozze, con una giovine contessa, bella ed erede di un grosso patrimonio, e dettegli un' altro figlio. Ritornato io, dopo otto anni, sul compire appunto sul terzo lustro dell' età mia, alla casa paterna ebbi la disgrazia d' incontrare, non so se debba dire l' amore, o lo sdegno dalla perfida matrigna; lasciate che io vi taccia tutto ciò che ella fece, e disse, per indurre a soddisfare la turpe sua fiam-

ma, e vi basti sapere che per avvantaggiare suo figlio, o per vendicarsi delle mie ripulse, con lacrime, con falsi attestati e con i più maligni artifizi, fece credere all' abbagliato mio genitore, che io volessi attentare alla sua vita. Eccomi perciò precipitato dall' autore dei miei giorni, che non ascoltando ragioni, ne difese, mi piomba in un' abisso di miseria, e d' orrore. Egli mi discaccia, mi spoglia, mi diserreda del tutto e giunge perfino a pronunziare contro me la paterna maledizione, contro di me ricorre alla crudeltà borbonica; mi si scaccia, mi si esilia e... Oh Dio... Ah! che al solo ripensarlo, io raccapriccio, non posso rattenere il pianto, i sospiri, e si risveglia nell' anima mia tutto l'orrore, che in quel punto resemi odiosa la vita, e mi fà vivere in una eterna e interminabile disperazione.

Eloisa. (Mi fa pietà !)

Gelmenos. Io mi riserbo, alla speranza, di ritrovare prima di morire, l' ingiusto mio padre, onde potere giustificarmi, far chiara la mia innocenza, squarciare il velo che gli offuscò la luce, e indurlo a ritrattare quella maledizione che cotanto mi affligge.

Eloisa. Disgraziato.

Gelmenos. Dopo di essere passato a tutti i gradi dell' indigenza, desolato, oppresso e ramingo, scorsi la Francia, l' Italia, e l' America, presi soldo nel militare, e indi disertai, per essermi al mio capitano rivoltato, mal soffrendo alcuni colpi di bastone che dati mi vennero per mancanza non v'era; appena inteso che era caduto il governo borbonico ebbi il coraggio di ritornare in Avellino e dopo da dieci anni che partii dalla casa paterna conducendo vita meschina, laboriosa, agitata, capitai nelle mani di questa truppa di briganti, come appunto accadde a Stenterello, e per salvare la

vita mi finsi di essere a coloro compagno e ritrovai presso costoro quella umanità, che non potei rinvenire nei miei ricchi parenti, e di amici, e di tanti uomini, che di onestà si pregiano, e di virtù, ma troppo dalla sorte protetti, perchè despoti superbi del suo rango, sono i primi oppressori del suo simile.

Eloisa. (Mi spezza il cuore).

Gelmenos. Le mie discrete maniere, il mio disinteresse, l' apparente mio coraggio, mi cattivò la stima di questa gente, la loro amicizia, e mi elessero loro capo. Ah ! non farò a voi un mistero del vero mio nome, del mio grado... niente voglio nascondervi, e necessario onde giustificare la mia audacia in amarvi. Sappiate che io sono...

Scena settima

STENTERELLO e CARRONTI.

Stenterello. Monsiu lo Capiten. pardon... Quello che fu un tempo ambasciatore d' amore, ora sen viene messaggiero d' una onorata masnada. T' avanza zoppo vulcano...

Elisa. (Si approfitti di questo istante per nascondere gli affannosi tumulti di un' anima commossa ed agitata all' estremo *(per andare)*.

Gelmenos. Eloisa così mi lasciate ?

Elisa. (Non risponde che con un sospiro e coprendosi, il volto parte).

Gelmenos. Ella è commossa, si è destata qualche pietà nel di lei seno .. Non si trascurino, si preziosi momenti *(per seguirla)*.

Carronti. Signore, i nostri compagni vi attendono per...

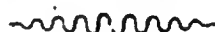
Gelmenos. Ora non ti ascolto...

Carronti. Ma se...

Gelmenos. Va sulla forca... *(via in fretta sdegnato)*.
Stenterello. E ubbidisci.
Carron. Spero di veder prima te.
Stenterello. Ed io prego il cielo, che ti faccia perdere quell' altr' occhio, perchè tu non abbia questa soddisfazione.
Carron. Ah, corpo del diavolo, farò *(per inveire)*.
Stenterello. Cosa farai... Io farò così. *(Si picchiano, finisce l' atto)*.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



Scena prima

Segue GELMENOS *e* CARRONTI.

Gelmenos. Si, ho già inteso, non mi rompere il capo con tante ciarle. I nostri compagni rimettono alla mia discrizione Sermondi, ma io ti replico che ciò non mi basta.
Carronti. Che vorreste di più ?
Gelmenos. Vorrei che eglino stessi fossero presenti, o che almeno, con la stessa loro voce, dicessero a Sermondi, che mi hanno scelto per loro giudice e che me lo conducessero in questo luogo
Carronti. E facile in ciò l' obbedirvi.
Gelmenos. Ebbene tronca ogni inutile discorso, e reca ad essi la mia risposta.

Carronti. Corro ad obbedirvi.

Gelmenos. Non ti fare a lungo aspettare.

Carronti. Vengo subito *(via).*

Gelmenos. (Passeggia astratto, come uno che pensa) furono dunque inutili le mie preghiere... indarno sospirai... piansi... Eloisa è inflessibile... il mio stato, il terrore della scorsa mia vita, i miei apparenti delitti, la riempiano d'abborrimento, e d'orrore, del mio destino e ormai deciso. Che io la restituisca a suo padre? che io abbandoni, che io perda la dolce lusinga che è quella sola che mi mantiene in vita? Ah! Eloisa lo pretendi invano *(si copre il volto con segni di dolore).*

Scena seconda

CARRONTI, SERMONDI *legato, assassini armati ma senza schioppo.*

Carronti. Ecco Sermondi, la nostra obbedienza è una prova, che l'abbandoniamo alla vostra discrezione, che qualunque cosa di esso decidiate, sarà da noi approvata ed eseguita.

Sermondi. Perfido! E tu mi vantavi amicizia? *(con impeto).*

Carronti. Amicizia fra noi? e solo il vino ed il denaro.

Gelmenos. Le grotte dei briganti non sono in ciò, più felici della città. Vi ringrazio della fiducia che avete in me, e vi prego di ritirarvi, e lasciarmi solo con esso. Si sciolga.

Carronti Andiamo *(via con gli assassini dopo sciolto).*

Sermondi. Non eviterai la mia vendetta *(furioso).*

Gelmenos. T'accheta *(dolcemente)* se approfittare volessi del grado, e di quella autorità che mi viene concessa per giudicarti, e se seguir volessi il severo tenore delle nostre leggi, che a più d'uno di noi furono fatali, il tuo destino...

rmondi. Lo sò, sarebbe compiuto. E che più tardi ? da te non mi aspetto che la morte. Di me, ti vendica ed alla tua unisci la vendetta della tanto a te cara Eloisa *(con ira)*.

elmenos. Rispetta, anima feroce una nobile giovine di cui la virtù non conosci, ne sapresti imitare conoscendolo. Ella ti perdona, e s' io volessi, avrei da punire in te altri delitti.

rmondi. Dunque mi punisci, più del gastigo mi umilierebbe il tuo perdono, non potrei esserti grato, perchè non rinunzierei a miei diritti su quella donna, che per le nostre leggi a me si appartiene.

elmenos. Non è vero.

ermondi. Tu non eri alla preda.

elmenos. E vero; ma come capo, ho diritto di essere anteposto nella scelta.

ermondi. Tu, ed io siamo eguali, e se tu avessi avuto più coraggio, potevano le nostre armi decidere la questione.

elmenos. Siamo in tempo ancora. Accetto la sfida, ma a condizione, che in me, se vinci tutto il tuo livore si estingua, ed ai compagni perdoni.

ermondi. Si, lo prometto.

elmenos. Sia, su questo luogo stesso il campo di battaglia, ma i nostri compagni sappiano prima che io t' assolvo, e ti perdono.

ermondi. Intanto l'armi destina, e il tempo.

elmenos. Và, lo saprai.

ermondi. Ne sospiro il momento. Addio *(via)*.

elmenos. Fino che colui vive, Eloisa non è sicura, ne lo sono io stesso. Se l' innocenza, e dal cielo protetta, Eloisa mi avrà vincitore, se al contrario avrà disposto di me, il destino non mancherà ad essa quella robusta virtù, colla quale potra garantirsi dall' altrui perfidia.

Scena terza

STENTERELLO.

Stenterello. Corpo d' un turco fritto. Oh! voi l' avete fatta bella... l' avete fatta coi fiocchi.

Gelmenos. Cosa vuoi dire; lo sò, ma ciò, lo richiedeva il mio cuore.

Stenterello. Cosa c' entra il cuore e la coratella? Perdonare a quel lucifero, a quel cannibale ?

Gelmenos. Se io l' avessi condannato, i compagni avrebbero creduto che io l' avessi sagrificato ad una privata vendetta.

Stenterello. I compagni lo bramano morto.

Gelmenos. Non gli conosci, estinto che fosse lo compiangerebbero, e odierebbero il giudice.

Stenterello. Ma quella tortorella di Eloisa sarebbe stata sicura.

Gelmenos. Lo sarà non ostante, se giunge trattienla al mio ritorno, e lo saprai *(via)...*

Senterello. Gnorsi, io non mi parto di qui, farò la sentinella morta... Se tornasse quel brutto ceffo, e volesse... lo infilzo io come un tordo... Oh! ma ecco la signora cara Eloisa, quanto e geniale... a una faccetta da vera mostarda di Cremona.

Scena quarta

ELOISA *e detto.*

Eloisa. Ho veduto partire Gelmones.,.

Stenterello. Egli è un vero Erode, fra i briganti assolve, perdona, discioglie... prende il sorbetto, e mi da l' avanzo a me...

Eloisa. Tu lo conosci da molto tempo ?

Stenterello. Io nò... ma voi conoscete più lui che me?

Eloisa. Non ti conosco, perchè non mi narrasti mai la tua istoria.

Stenterello. È vero, dunque spalancate le lanterne, e i buchi dell' organo, che in due parole ve la dico. Mio padre era figlio di sua madre Filippa Pennecchi che sposò Pentecoste, che diede alla luce questo bel cesto, faceva il venditore di zolfanelli, e castagne secche, e siccome non aveva altra entrata che la lingua, per gridare tutto il giorno, *fulminanti alla prova, due mazzi cinque centesimi, e quà il povero zoppo...* Morendo se la portò seco. Mia madre morì di una sincope nel collo, prima di lui da cinque anni che era incinta. Aveva sei anni quando morettero, mi prese con se uno zio, che mi messe in una bottega a fare il friseur, ma in due anni non imparai a fare la barba a un can barbone, decisi di girare il mondo terraiuolo, vado a Livorno... a proposito, io sono fiorentino di Firenze. . dunque vado a Livorno, da Livorno penso andare a Napoli a mangiare maccheroni. M'imbarco per Genova... cioè, nò... (quando sono a Genova, dico fra me, e non sarebbe meglio andare in Spagna, dove i parrucchieri saranno più rari. Dove ci nasce l'oro... Signorsì, si vada in Spagna), m' imbarco, sopra una tartana, un vento un po' gagliardo ci getta a terra, mi sdraio sotto una grotta, e mi addormento. Quel maledetto capitano che era gobbo davanti e di dietro, essendo cessato il vento torna a far vela, parte ne si ricorda più del povero parrucchiere Stenterello... mi desto che era giorno e mi trovo isolato, affamato, assetato, svaligiato, urlo, grido, corro di quà, di là, trovo alfine una strada maestra, vedo in lontano una diligenza, corro, la raggiungo, e pregando il postiglione che mi disse ch'era diretto a Napoli, per carità mi legò di dietro alla vettura, e per venire al termine della dolente istoria, ci vediamo ad un tratto circondati di briganti... i quali mi concessero la vita a condizione che io

pure mi unissi con loro... dalla rabbia di non avermi trovato del quonquibus nelle mie saccoccie. E così, e così sia, il resto lo sapete anche voi.

Eloisa. Infelice. Deh! affretta per pietà la nostra fuga come mi promettesti. Il mio pericolo diviene maggiore; Sermondi e in libertà, vorrà vendicarsi e Gelmenos istesso non potrà fuggire dalle sue insidie.

Stenterello. Quietatevi, e vi dò parola da Stenterello onorato, e da valoroso italiano, che sull' imbrunire di questa sera in cui tutta questa canaglia deve portarsi lontano per una brigantesca impresa; noi partiremo, aiutandoci col capitano Gambetta. E il cielo me la mandi buona, che mi pongo a rischio che il mio testamento sia onorato da molte palle di piombo.

Scena quinta

GELMENOS *e detti.*

Gelmenos. (piano a Stenterello con due pistole) Prendi queste due pistole, le carica esattamente, e sii pronto qualora ti chiami.

Stenterello (Mamma mia, cosa volete fare delle madame focose ?)

Eloisa. Partirò, se volete restar solo con esso.

Gelmenos. Anzi vi prego di trattenervi. (Va, fà ciò che io ti dissi, e non cercar altro).

Stenterello. Come comanda monsiù lo capiten: (che pietanza indigesta). Vorrà ammazzare qualche passera solitaria) *(via).*

Gelmenos. Eloisa, non temete che io vi voglia parlare dei nostri amori, cioè del mio affetto per voi. Non sono per dirvi che questa è forse l' ultima volta in cui abbia la sorte di vedervi e parlarvi, mi sono esibito di toglievi dalle mani di costoro, di sortirne io stesso, vi ho offerto uno stato,

non disagiato, un cuore che vi ama, che vi idolatra, e che in voi avrebbe riposto la sua felicità. Voi tutto ricusaste. Ebbene, da me medesimo mi sono procurato il mio fine, onde interrompere la carriera dei tenebrosi miei giorni. Questo sarà un colpo di pistola, il quale mi verrà da Sermondi.

Eloisa. Oh Dio ! che dite...

Gelmenos. Per grazia non m' interrompete. Egli sarà il primo a scaricarmela contro, perchè da me sfidato in duello. Voi restate in pace. Stenterello avrà cura di restituirvi la libertà, ed io gl' insegnerò la più pronta, e più sicura strada, rammentatevi qualche volta dell' infelice Gelmenos, ed onorate la mia memoria di un qualche sospiro. Memoria di cui non avrete ad arrossire, quand'anche mi vedeste nelle mani del carnefice, potreste dire a voi stessa di avermi conosciuto virtuoso, e degno di miglior sorte.

Eloisa. Ah Gelmenos, che intendo mai ? Tu morire ? e morire per mia cagione ? Và dunque, esponi la tua vita, m' abbandono ad una truppa di scellerati, al più empio fra tutti, ma non dire di amarmi. Odiandomi che far potresti di peggio ? me infelice, in tante mie sciagure aveva d' uopo d'un difensore, di un benefattore, che mi salvò vita, ed onore, in te trovo di più l' amante, oh Dio ! e quale amante !... E tu ?... Brami forse vedere le mie lacrime sul tuo pericolo ?... Mirale, già cadono dal ciglio, tento invano di arrestarle, e di nasconderle... Ah... queste di bastino, mi avviliscono abbastanza, ma non dovrò arrossire se giungono a salvarti la vita.

Gelmenos. Ah ! Eloisa, dopo tali accenti, darei la vita per obbedirvi, e non posso vivere. Perverso destino, ora devi essere contento. Si, io muoio per voi, vi disubbidisco morendo, e non posso togliermi al pericolo che mi sovrasta.

Eloisa. Tu nol puoi evitare, per la folle lusinga, e sopravvivi, sperando di acquistar sopra di me un dominio, che ti viene contrastato. Ma t' inganni, io saprò costringere, questa combattuta anima, a cedere all' odio più fiero, che ti perseguita, oltre la tomba ancora.

Gelmenos. Non sono dunque l' oggetto dell' odio vostro ?

Eloisa. E potresti sospettarlo un solo momento, deve forse un anima nobile, sensibile, contraccambiare, il rispetto, la gratitudine, l' amore, con altrettanto odio ed avversione ? ciò, che per me facesti, la dolorosa tua storia, la tua condizione poteano nel tenero mio cuore, non destar compassione ?... Ingrato... la mercede dunque che mi rendi...

Scena sesta

STENTERELLO *con due pistole; la scena gradatamente si fa ottusa, e gradatamente si rischiarerà da un lontano incendio.*

Stenterello. Ecco due passaporti firmati per l' altro mondo. Ah ! signor capitano, siamo perduti, moriremo arrosto.

Gelmenos. Che fu ?

Stenterello. Per ordine del governatore s' incendia il bosco, ed è tutto circondato di cavalleria a piedi, infanteria a cavallo, cannoni da centoquattro. Uno della nostra truppa, è venuto ad avvisarci si stanno tutti armandosi per difendersi. Oh Dio ! che sarà di io, e di questa signorina ?

Eloisa. Gelmenos....

Gelmenos. Voi nulla temete, tutto nostro è il pericolo. Se ci riesce di salvar la libertà, e la vita, fra poco ci rivedremo, se l' una e l' altra il de-

stino ci toglie. Stenterello vi condurrà fra le braccia paterne, e voi sarete di costui la protettrice. Eloisa, amico addio... sento che nel lasciarvi mi abbandona quel vigore, che in questo punto mi è necessario. Ma si vada intrepido ad affrontare la morte, o ad un fine che segnerà d' una marca infame il mio nome, e la mia famiglia, Eloisa... ecco i compagni... Andate... ma lasciate che io imprima sulla vostra mano, il primo e l' ultimo rispettoso bacio *(le bacia la mano)*.

Eloisa. Oh, Gelmenos, Iddio ti assista.

Stenterello. Mi cascano i gocciloni, i miei pupilli si scaterattano *(abbraccia Gelmenos)*. Quà, quà, addio.

Gelmenos. Vanne con essa per la nascosta via, che t' insegnai, presso all' uscita, ritroverai vicino ad un sasso, coperto di frasche, l' astuccio di gioie d' Eloisa, e una borsa piena d'oro per te. Prendete il tutto, è partite. Ah! non posso dirvi di più siamo sorpresi, si avvilisce la mia costanza.

Stenterello. Andiamo, andiamo. E a me la Filippa.

Eloisa. Sento dividermi il cuore. Addio *(in concerto)*.

Stenterello. Mi si divide la coratella. Addio *(viano)*.

Gelmenos. Addio. Non mi avvilisce la mia tenerezza; compagni venite.

Scena settima

SERMONDI, CARRONTI, *assassini tutti armati e in fretta.*

Sermondi. Si differiscono le nostre private contese. Il comune pericolo ci vuole uniti e amici. E il primo io sono a giurar costante, amicizia, sino che mi rimanga una stilla di sangue. Arde il bosco.. In questo momento conviene o vincere o morire. Siamo assediati. Tu di noi disponi, ti obbediremo alla cieca, noi salva, e te stesso. Rimanga come

e costume il fiorentino, e Carronti a custodire Eloisa, e se non ritorniamo, si lasciano in balia del destino.

Gelmenos. A tutto previdi, ascoltatemi compagni. L' incendio passerà dal centro del bollo all' estremità, la parte meno guardata sarà quella che dalla pianura alla montagna si estende, e quella prenderemo, se, come spero, ci riesce di porci in salvo, ritorneremo per dividerci il nascosto tesoro, che in nessun modo può essere ritrovato. Andiamo sia ciascheduno fedele che il minimo errore costerà la vita. Giuri ciascheduno su questa destra, in ogni caso avverso, un' eterno silenzio, ed un eterna costanza.

Tutti. Lo giuriamo, l' assicuriamo *(si sente suono di trombe e tamburi in lontano).*

Sermondi. Ecco che s' avanza i nostri nemici. Questo è forse l' ultimo abbraccio, e bacio.

Gelmenos. Tolga il cielo l' augurio. Coraggio amici si combatta, si vinca, seguitemi, io vi precedo.

Sermondi. O vincere o morire *(si vedranno fiamme più vicine).*

Tutti. Alla vittoria *(viano in fretta).*

MUTAZIONE. — *Volendo fare il combattimento, bosco folto, assassini che si prenderanno i loro posti dietro alle querci. Spari di dentro, indi i soldati fuori con l' uffiziale guardinghi. Gli assassini sorprendono i soldati, questo generale fallo con perdita degl' assassini, Stenterello attraversa la scena con Eloisa che li viene portata via da Carronti e altri due assassini. Stenterello si difende e ammazza i due assassini, Carronti viene fermato da un soldato, Stenterello riprende la donna e via. Si bruci il fuoco rosso.*

(Suoneranno sempre tamburi e trombe).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

—·—

Scena prima

Sala del governatore, poltrona sedie, tavolino con carta e Alonso, Luigi, *sortendo.*

Alonso. (seduto) Conte Luigi, non abbiamo alcune nuove.
Luigi. Nulla, con mio dispiacere.
Alonso. Assicuratevi o conte, che tutto anderà bene.
Luigi. Signor governatore finchè non veda ritornare mio padre, dal periglio a cui si volle esporre non lo spero.
Alonso. Vi compatisco, egli è padre, il temere è prudenza, ma è follìa il disperarsi, per la parte vostra, il cuore mi predice il successo più fortunato, così fosse per me, così riaver potessi, una amata consorte che soggiacque al dolore sofferto, allorchè foste dai briganti assaliti, allorchè videsi strappar dalle braccia la figlia... Oh Dio! povera Eloisa... chi sa quali travagli, quali affanni.
Luigi. Signore... Voi confortavi me, ed ora vi abbandonerete in tal guisa al dolore? rasciugate le lacrime, che il cielo benigno, concederà a voi, di riabbracciare una figlia, a me una sposa...
Alonso. L' uffiziale che incaricai, e bravo militare, lo conobbi quando io era in Siracusa governatore.

E quando passai al governo qui di Avellino il re mi concedè che mi seguisse.
Luigi. Alcuno giunge... e l' uffiziale...

Scena seconda

UFFIZIALE *e detti in scena.*

Uffiziale. Signor governatore, tutto è andato a seconda dei nostri desideri, l' indegna masnada e nelle forze, i nostri bersaglieri hanno fatto prodigi.
Luigi. E mio padre?...
Uffiziale. Eccolo che giunge.
Alonso. La mia figlia ?
Uffiziale. Signore.
Alonso. Ah ! ch' io v' intendo e morta ; povera Eloisa ! *(appoggia la testa fra le mani cade a sedere).*
Luigi. Signor uffiziale, rispettiamo il suo dolore, ritiratevi ed attendete in anticamera i suoi ordini.
Uffiziale. Vado *(si ritira).*

Scena terza

Conte CESARE *e detti.*

Cesare. Ah ! mio caro figlio !
Luigi. Amato padre ! *(s' abbracciano).*
Cesare. Il conte Alonso ?
Alonso. *(languidamente e piangendo)* Amico.
Luigi. La tristezza che l' opprime, nasce dal non vedere ritornare la figlia.
Alonso. Oh quanto volentieri perdonerei a coloro, purchè mi restituissero mia figlia.
Cesare. Non vi disperate così, forse vostra figlia...
Alonso. Non fù ritrovata.
Cesare. Possono ritrovarla quei soldati che sotto la scorta di un sergente s'internarono nella grotta.

Alonso. Ah! che ella piuttosto che soggiacere all' infamia, sarà voluta perire.
Cesare. Eppure cammin facendo parvemi che uscisse dalla bocca d' uno di quei malviventi il di lei nome.
Alonso. Mi lusingate voi ?...
Cesare. Nò, sul mio onore.
Alonso. Oh fosse vero! *(suona il campanello)* Uffiziale.

Scena quarta

UFFIZIALE, *e detti.*

Uffiziale. Comandate.
Alonso. E ritornato nessuno di quelli che rimasero alla grotta?
Uffiziale. Nò eccellenza.
Alonso. Oh Dio!
Luigi. Via signore, calmatevi ; anch' io sperava di rivedere la mia sposa, e sono tuttora deluso, credete voi che sia minore del vostro il mio affanno?
Alonso. Ma non eguaglierà a quello di un padre.
Cesare. Conte, vado per breve riposo, dispiacente della vostra tristezza... A proposito nel tempo che m' inviava alla grotta, per ricercare di vostra figlia, un brigante rivolse contro di me un' arme da fuoco, della quale sarei caduto vittima, se in quel punto non sopravveniva un di lui giovine compagno, che dopo di averli deviato il colpo, con una voce che mi penetrò nell' intimo del cuore, si precipitò a' miei piedi, strinse le mie ginocchia, abbassò il volto sulla mia destra, che baciò, e bagnò di lacrime, senza pronunziare un'accento.
Alonso. Ma non sapeste.
Cesare. Nulla, poichè nel momento medesimo, che io volevo rialzarlo, e costringerlo a manifestarsi,

discese l' uffiziale con i soldati dal monte, con parte dei briganti arrestati, e impossessossi pure degl' altri.

Uffiziale. Come infatti feci, ed è pure in ferri anche quello, che a' di lui piedi chiedeva pietà, ed un' altro poco distante, fra i cespugli nascosto.

Cesare. Per grazia, in mercede di avermi salvata la vita, assolvete quel giovine.

Alonso. Questo da me non dipende, ma solo dalla reale clemenza.

Cesare. E non è neppure in vostra mano, il minorar la sua pena? Deh! lasciate almeno che io gli pàrli.

Alonso. Si, gli parlerete fra breve, per ora andate a prendere un necessario riposo.

Cesare. Vado, fra poco ci rivedremo *(via).*

Alonso. Uffiziale!

Scena quinta

UFFIZIALE *poi* SERMONDI *legato, e due soldati.*

Uffiziale. Eccellenza.

Alonso. A me conducete, uno dei capi che furono arrestati.

Uffiziale. Vi servo *(via e poi torna)* indi mi condurrete l' altro.

Alonso. Da costui rileveremo qualcosa *(siede e Luigi si mette al di lui fianco)*.

Uffiziale e *Sermondi.*

Alonso. Accostati; come ti chiami?

Sermondi. (Non si muove, lo mira con aria feroce e non risponde).

Alonso. Rispondi, il tuo nome?

Sermondi. (Volge lo sguardo ad altro, come non intendesse).

Alonso. Sei muto? o lo fingi? Comunque sia poco sarà per giovarti.

Sermondi. (Passeggia come fosse solo si mette in bocca una noce, la schiaccia e la mangia).

Alonso. Ebbene, non vuoi rispondere ?

Sermondi. (Come sopra).

Alonso. Uffiziale, fate che costui sia chiuso nel più angusto carcere, e date ordine che mi sappiano dire se parla, o se finga esser muto. *(Uffiziale via con Sermondi che ride).*

Luigi. Pensano bene, così il giudice non può condannarli.

Alonso. Vi è sempre però quello che tutto dice, e posti poi al confronto, si avviliscono, si confondono e per punirli, basta al giudice che sieno convinti, vedrete, se dico il vero. Ecco l' altro.

Scena sesta

UFFIZIALE, GELMENOS, *legato e due soldati.*

Alonso. T' avanza. Chi sei ?

Gelmenos. Un' uomo *(grave e risoluto).*

Alonso. Sei fra i briganti, e ti vanti essere uomo ?

Gelmenos. Ci sono tanti altri delinquenti, dei quali la maggior parte del mondo è infestata, eppure hanno tutti il coraggio di chiamarsi uomini.

Alonso. Tu offendi direttamente l' umanità.

Gelmenos. L' oltraggio all' umanità non viene da me, ma da quello che fù cagione che in tale stato mi trovi.

Alonso. Quale è il tuo nome ?

Gelmenos. Gelmenos.

Alonso. La tua patria ?

Gelmenos. Il mondo.

Alonso. Dove nascesti ?

Gelmenos. Nol sò.

Alonso. Mentisci.

Gelmenos. Il luogo della mia nascita non mi fa delinquente.

Alonso. Tuo padre?

Gelmenos. Per pietà, non mi costringete a mentire, di me stesso, chiedetemi conto, e risponderò, senza menzogna, senza rossore; ma vi affaticherete indarno, se vorrete trarmi dal labbro cosa che alla mia famiglia appartenga, sono reo lo so, lo confesso; ma le spoglie d'un nemico alla libertà son meno reo, che taluno non lo è sotto le mentite divise dell'onore e della virtù, del liberalismo e che cercano ogni mezzo per rovinar l'Italia. Non crediate che io tenti di destarvi in seno qualche pietà. Non mi atterrisce la morte, e se togliete ad essa l'infamia, di buon grado mi vi sottopongo. Odio questa miserabile vita, e tolta me l'avrei mille volte se un resto di virtù, e la brama di rivedere l'autore de' miei giorni, non disarmavami il braccio.

Luigi. Dimmi, giacchè vanti di essere sincero, che avvenne d'una giovane, che già da sei mesi...

Gelmenos. E qual dritto avete voi per domandarmi di ciò?

Luigi. Era promessa mia sposa.

Gelmenos. Voi siete adunque il conte Luigi...

Luigi. Si, il conte Luigi di Provenza. Comè mi conosci?

Alonso. Hai forse inteso nominarlo da Eloisa? vive ella?

Gelmenos. Ella vive!

Alonso. Dov' è?

Luigi. Dove si trova? *(con ansietà ambidue).*

Gelmenos. Nol sò, ne mentisco.

Alonso. Oh Dio! la sua virtù...

Gelmenos. Se più debole fosse stata, io non sarei forse cinto da questi lacci, ed al cospetto del mio rivale.

Luigi. Come? *(alterato).*

Alonso. *(bruscamente)* Sai di chi è figlia?

Gelmenos. Del governatore di Avellino.
Alonso. Ed io son quello.
Gelmenos. Voi ?
Alonso. Sì, vile, e rifletti... *(un' ordinanza consegna una carta a Alonso, che la scorre prestamente, indi si alza e dice a dottor Luigi)* Fauste nuove amico, tosto ritorno *(via in fretta di mezzo).*
Gelmenos. Ah ! il mio destino e compiuto.
Lúigi. La tua audacia nel chiamarti mio rivale, in altre circostanze, ed in altri tempi, mi avrebbe acceso di un giusto sdegno. Ora invece mi fa compassione, sciagurato, che pretendevi dal temerario tuo amore ?
Gelmenos. Ah ! se mi rimanevano pochi giorni ancora.
Luigi. Che avresti osato ?
Gelmenos. Niente, che fosse stato contrario al mio rispetto per Eloisa, ed alla di lei onestà.
Luigi. Quali dunque erano le tue speranze ?
Gelmenos. Di vincere quel suo cuore sensibile, grato, che sentiva omai compassione.
Luigi. Del tuo affetto forse ?
Gelmenos. Nol sò ; ma del mio stato sicuramente ; ella cominciava ad obliarvi credendovi estinto.
Luigi. Ah ! non posso più trattenere il mio sdegno. Scellerato.
Gelmenos. Signore, voi non avete diritto d' insultarmi. M' interrogaste, io vi dissi il vero, e perciò...

Scena settima

ALONSO, *indi* ELOISA.

Alonso. Ah, conte Luigi, il giubbilo mi toglie le parole... A momenti abbraccieremo Eloisa, fu rintracciata l' ho veduta dal balcone smontare dalla

carrozza... ma lasciatemi per carità rispondere un poco dalla sorpresa... *(siede).*

Scena settima

ELOISA *e detti di dentro.*

Eloisa. Ah ! Dov' è ? che io lo veda... che io possa... *(entra colle braccia aperte esclamando)* Padre mio? cielo... Il conte Luigi... Ah !... *(vede Gelmenos lasciasi cadere le braccia restando immobile per un momento, indi corre verso il padre, e cade fra le sue braccia svenuta; Luigi la sostiene freddamente Gelmenos con azioni che denotano la sua pena, si appoggia ad una parete).*

Alfonso. Una turba di affetti l' oppressero.

Luigi. Signore...

Alfonso. Tacete, par che ritorni in se stessa.

Gelmenos. (Oh Dio ! l' aspetto della morte, non è per me tanto affannoso*).*

Alonso. Uffiziale ? *(entra)* fate ricondurre costui alla sua carcere.

Gelmenos. (Nel passare vicino ad Eloisa esclama piangente). Ah ! Eloisa *(via con l' Uffiziale).*

Eloisa. Qual voce mi desta ? caro... *(guardando dietro a Gelmenos ma subito rivolgendosi al conte Luigi).* Sposo... amato genitore, pur vi riveggo ! Ah ! il mio cuore non può reggere a tanta gioia.

Alonso. Tu vivi : ma chi sa quanto soffristi...

Eloisa. Nulla di considerabile, mediante la pietà d' un toscano... Dov' egli ? Perchè non viene ? conoscetelo, e vedete a chi siete debitori, della vita, e dell' onore della vostra Eloisa.

Alonso. Ehi... (*un servo*) Venga quell' uomo che accompagnava mia figlia *(servo via).*

Eloisa. Ma come voi qui, caro padre ?

Alonso. Fui dal sovrano avanzato al grado di questo governatorato.

Eloisa. E mia madre?

Alonso. Per ora è lontana (si taccia a lei che è morta). Ma un' affare del governo per adesso da te mi separa. Và mia povera figlia a ristorarti dei sofferti disagi, più presto che mi sarà possibile ritornerò. Miei cari figli addio. *(gli abbraccia via).*

Eloisa. (al conte) Che vuol dire quell' aria di melanconia, che si mal corrisponde agli affettuosi trasporti della mia gioia?

Luigi. Il soverchio piacere istupidisce talvolta.

Scena ottava

STENTERELLO *di dentro.*

Stenterello. E permesso l' introito?

Elisa. Vieni avanti Stenterello.

Stenterello. Padrona mia, padron mio: riverisco questa bella pariglia.

Eloisa. (Non vi faccia specie il suo parlare, esso e lepido). Vedi, questo è il mio sposo.

Stenterello. Sposo, primo estratto quarantasette. Un morto resuscitato. Mi consolo con voi, perchè siete vivo, e perchè abbiate ritrovata la sposa quale la lasciaste.

Luigi. Ti ringrazio *(freddamente).*

Stenterello. (Che pappa fredda che deve essere).

Eloisa. E così freddamente?...

Luigi. La vista di coloro che sono stati presi, ed il pensiero che domani finiranno di esistere, mi turba alquanto.

Stenterello. E chi sono queste povere bestie?

Eloisa. L' infelice Gelmonos, ed i suoi compagni: Io l'ho veduto, ne ho sentito la voce, ed un improvviso gelo, tutto mi ricercò le vene.

Stenterello. (L' alzai a tempo la gambetta... altrimenti anche il mio testamento se ne andava).

Luigi. Mi accorsi già che egli è un tenero oggetto della vostra compassione.

Eloisa. Piuttosto della mia gratitudine. Sappiate che tutto li devo. Io sarei stata vittima della brutalità dei compagni suoi, e del più feroce fra essi.

Stenterello. Già il signor Sermone...

Luigi. Taci tu.

Stenterello. (Maledetto baffetto).

Luigi. Forse con la temeraria speranza che tu fosse sua.

Eloisa. Ah! giacchè non ti fai un riguardo di offendermi, mi ascolta. Si, le dolci maniere di colui, il suo rispetto per me l'avermi egli difesa con intrepidezza, amata con nobiltà, e l'avermi restituito quanto di più prezioso, i malandrini m'involarono agevolatami la fuga, sotto la scorta di questo eroe toscano.

Stenterello. Già fui, e sono un erode tossico.

Eloisa. Destò nel mio seno un tumulto d'affetti, che minacciò di sommergermi... ma la rimembranza di quanto a me stessa dovevo, la tua rimembranza, la mia virtù... il padre... mi salvò da un naufragio, e niun altro affetto non rimase in me che la gratitudine; ma la più forte, la più energica, la più insuperabile.

Stenterello. E parla con la bocca sapete...

Luigi. Comincierà la mia vendetta, con affrettare la sua morte.

Eloisa. Non ti riuscirà.

Luigi. Chi potrà impedirlo?

Eloisa. Io stessa.

Luigi. Il padre tuo saprà tosto...

Eloisa. Che sei un barbaro...

Luigi. Che sei un'indegna... che nutri un perfido amore.

Eloisa. Che fomenti un'ingiusta gelosia...

Luigi. Lo vedremo.
Stenterello. (Oh, cane rabbioso).
Luigi. Parto, e ti pentirai del tuo cangiamento *(via minaccioso).*
Eloisa. Va ingrato, ma non sperare che io sia più tua.
Stenterello. Per il primo incontro dopo sei mesi di lontananza non c' è male. Oh ! se fosse voi, non lo prenderei quel marito, neppure in un' uovo fresco.
Eloisa. Deh ! Assistimi tu a salvare Gelmenos.
Stenterello. Io ? Mi fanno impiccare anche me, se mi presento... Avessi molti denari, acciecherei il carceriere ; potrebbe darsi... ma son tanquan tabula, rasa.
Eloisa. Ebbene, queste gioie... *(cavando un' astuccio).*
Stenterello. Brava, date qui, che in simili occasioni questa e la linea che si può adoperare, per rompere i ferri d' una prigione.
Eloisa. Va dunque, non mettere tempo in mezzo, che io frattanto con le lacrime, e colle preghiere, procurerò di ottenere quanto si può dal genitore, dal suocero... Eccolo appunto ; non indugiare, và tenta, fa di tutto, e mi porta una consolante risposta. Và *(lo spinge).*
Stenterello. Vado, vado : (Costei e cotta stracotta e biscottata) *(via).*
Eloisa. Cielo, a te mi raccomando.

Scena nona

Cesare *e detti.*

Eloisa. Ah ! signore, assistenza, pietà.
Cesare. Che ti accade Eloisa ?
Eloisa. I briganti furono condannati ?...
Cesare. Alla morte.
Eloisa. E la sentenza si eseguirà...

Cesare. Domani al più tardi.

Eloisa. Interponetevi per pietà, acciò salvisi colui, che mi ha salvato l' onore.

Cesare. Ed io voleva pregar voi, ad intercedere sospensione almeno del supplizio, fintanto chè non avanzo una supplica in prò di uno di essi, che salvommi la vita.

Eloisa. Sarebbe egli mai ?...

Cesare. Un giovane vivace, e di nobile aspetto.

Eloisa. Per nome Gelmenos ?

Cesare. Lo credo.

Eloisa. Ah ! che egli sarà il primo a morire.

Cesare. Perchè ?

Eloisa. Perchè e perseguitato.

Cesare. Da chi ?

Eloisa. Da vostro figlio.

Cesare. E chè a ciò lo sprona ?

Eloisa. Un' infame gelosia. Egli insinuerà l'odio, a quell' infelice nel seno di mio padre, che sdegnato ricuserà di ascoltarmi. Voi dunque signore, correte, parlategli, persuadetelo, disingannatelo, diteli che la sola gratitudine...

Cesare. Nò, Eloisa, tentatelo prima voi, che io intanto aspetto qui il giovine brigante col quale concesso mi fù di favellare.

Eloisa. Egli, per quello che mi disse, non era nato per il delitto.

Cesare. Tanto meglio, chi sa che dalle sue parole trarre non possa, ma vedo l' uffiziale ; andate.

Eloisa. Lo raccomando alla vostra protezione.

Cesare. Raccomandiamolo entrambi, a quella del cielo *s' accompagna alla porta e Eloisa via).*

Scena decima

UFFIZIALE *poi* GELMENOS.

Cesare. Venga pure il delinquente *(l' uffiziale in-*

troduce Gelmenos, il conte va a sedere, l' uffiziale parte). Accostati, miserabile.

Gelmenos. (Ah! ch' io non sparsi invano le mie lacrime, ed i sospiri: ecco il desiderato momento).

Cesare. Accostati dissi, e prima d' ogni altra cosa palesami qual sentimento di pietà estraneo in un brigante, mosseti a salvarmi la vita?

Gelmenos. Quello che imprime in ogni cuore la natura. Il più sacro, il più tenero, il più soave.

Cesare. Spiegati.

Gelmenos. Signore, avrei fatto molto di più; se per conservare la vostra era necessaria di sacrificare anche la mia vita, senza esitare un momento, aavrei sparso ai vostri piedi il mio sangue, ma nel cadere, l' ultime voci mie sarebbero state rivolte ad intercedere il perdono, un amplesso, e la ritrattazione di quel fulmine, che produsse la mia irreparabile rovina.

Cesare. (Giusto cielo! quali accenti me misero, qual mi passa per la mente orribile pensiero?)Dimmi, ma in nome del cielo palesami il tuo vero nome. Mi conosci tu forse?

Gelmenos. Se vi conosco?... Ah!...

Cesare. Chi sei tu?

Gelmenos. Possibile che il periodo di quindici anni, la diversità delle spoglie, l' aspetto dalle afflizioni reso fosco, torbido, e macilento, mi abbiano talmente cangiato, che una qualche idea non vi si presenti per farmivi ravvisare?

Cesare. Nò, sia la debolezza della memoria, o della vista... certo che la voce... parmi quella... Ah Ah! per pietà dimmi chi tu sei.

Gelmenos. E non vel dice il cuore?

Cesare. Il cuore?...

Gelmenos. Si, egli dovrebbe con i suoi palpiti manifestarvi il voler supremo, per il suo mezzo, che vi riconduce innanzi quel medesimo, che fra le

vostre braccia pargoletto stringeste, ed accarezzaste fanciullo, che adulto poi... Ah! si copra d' oblio la memoria funesta di questa età, che potrebbe ad entrambi trafiggere il cuore.

Cesare. Giusto Dio! ma tu sei dunque ?...

Gelmenos. Il vostro...

Cesare. Oliviero ?... Il figlio, il figlio mio *(abbracciandolo).*

Gelmenos. Ah, padre son desso. *(si precipita ai piedi).*

Cesare. Figlio.

Gelmenos. Padre amato, eccomi ai vostri piedi, ma prima di sorgere stemprerò in lacrime il mio cuore per assicurarvi della mia innocenza.

Cesare. Alzati, alzati, e lascia che io, ti chieda mille volte perdono dell' ingiusta maledizione contro te, pronunziata, cedendo troppo debolmente alle calunnie, della mia seconda moglie. Ah! perdonagli figlio mio, essa più non vive, e giunta a quel punto fatale, in cui non si mentisce, confessommi ella stessa la verità, da quel momento s' introdusse nell' anima mia un continuo rimorso, avendo sopra di te scagliata la maledizione. Ma in tal punto ritratto l' antica esecrazione, ed invece col cuore sulle labbra, richieggo all' eterno le sue benedizioni sopra di te, che stringo al mio seno, che amerò eternamente, e che niuno mai più dividerà dalle paterne braccia *(si abbracciano).*

Gelmenos. E vi dimenticate, che fra poco, la morte dovrà dividerci ?

Cesare. La morte ?

Gelmenos. E la più infame; quella che è riserbata ad ogni nemico d' Italia, ad un brigante.

Cesare. Sciagurato. Tu dunque scordando le massime di virtù, frutto d' un' ottima educazione, ti appigliasti, a si detestabile unione ? E chi ti fece

dimenticare la nascita, l' onore, la virtù ? la libertà, ah ! taci, taci... ma nò, io ne fui la causa, io ti spinsi nella via del delitto e ti trassi ad un' infame patibolo... Ma sono pronto ad emendare il mio fallo.

Gelmenos. E come?

Cesare. Svelando che sei mio figlio.

Gelmenos. Ciò non potrebbe salvarmi, e coprirebbe il vostro nome d' eterna infamia. Lasciate, che oscuro io perisca.

Cesare. Solo, nò certo; moriremo insieme, ma disperato per altro non credo il tuo caso. Quel Dio, che scorge la tua innocenza, il mio pentimento, non permetterà, che siamo l' un dall' altro divisi. Silenzio. Alcuno giunge.

Scena undecima

UFFIZIALE *e detti.*

Uffiziale. Eccellenza. Una parola *(piano al medesimo)* (la sentenza di morte contro di questo, unitamente a tutti i suoi compagni fu già scritto).

Cesare. E deve?

Uffiziale Eseguirsi immancabilmente.

Cesare. Quando?... *(con ansietà).*

Uffiziale. Frà poche ore.

Cesare. Ah ! che si sospenda... che si sospenda *(con energia).*

Uffiziale. E il vostro figlio, signore, che l' affretta.

Cesare. Miserabile... egli non sà... *(forte)* Il figlio mio ?

Gelmenos. (Ah ! ch' egli si perde !) Calmatevi signore...

Uffiziale. Si, il conte Luigi vostro figlio affretta la sentenza di morte a questi miserabili.

Gelmenos. (Che ascolto ? Il conte Luigi mio fratello?)

Cesare. *(Osservandolo)* Ah ! comprendo ciò che vai

nella mente ora rivolgendo. Si Luigi che dal materno feudo conte di Provenza appellasi, è tuo...

Gelmenos. Rivale, lo sò, e per questo...

Cesare. Ma gli è ignoto...

Gelmenos. Basta così, lasciatemi tornare alla mia prigione.

Cesare. Ah! signore Uffiziale, quest' infelice e figlio...

Gelmenos. Della sventura. (Tacete, se è vero che mi amate).

Cesare. Io lo voglio salvo.

Uffiziale. Come?

Cesare. Il governatore...

Uffiziale. Può condannarlo ma non assolverlo.

Cesare. Il re...

Uffiziale. E a Napoli, e fra pochi momenti, come sapete deve passare d' Avellino, se tanto quel misero v' interessa, volate o signore gettatevi a suoi piedi...

Cesare. Ah! si!... Il cielo m' ispira... io vado... ve lo raccomando... e tu... spera... vorrei... *(a Gelmenos).*

Gelmenos. (Non proferite una sillaba, per carità).

Cesare. Ah, che quando lo volessi le lacrime, il timore, la speranza, mi troncano gli accenti, mi confondono le idee, mi opprimono l' animo in modo che appena io posso stringerti, baciarti, benedirti... addio.

Gelmenos. Addio. Il cielo secondi le vostre brame.

Cesare. (Dopo abbracciati) Dio! tu proteggi l' innocenza, ed assisti il mio tentativo *(via).*

Uffiziale. (Sarà indietro sorpreso di questa scena indi fa cenno di ritirarsi).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Scena prima

Alonso e *conte* Luigi.

Alonso. (Con astuccio di gioie che mette sul tavolino). Io non sò comprendere qual sia l' oggetto di tante premure da vostro padre fattemi perchè si sospenda l' esecuzione di morte dei briganti ed in specie di colui che Gelmenos ha nome.

Luigi. Senz' altro così lo fa agire vostra figlia, che senza arrossire si vanta di amarlo.

Alonso. La gelosia vi predomina, ne vi lascia riflettere che mia figlia non è capace di un si turpe affetto.

Luigi. Ma non è una prova d' avere ella per mezzo del fiorentino esibito quelle gioie, al carceriere onde farlo fuggire, per evitare il supplizio?

Alonso. Forse la gratitudine a ciò l' indusse; ma per tranquillizzarvi vi dirò che di queste gioie, penso di valermi, per far confessare i rei, e rendere inevitabile la loro caduta, ritiratevi, acciò, mi accinga ad una tal prova *(Luigi si ritira)* Ah! che pur troppo l' indegna figlia, è amante di quel giovane brigante! Ah si, prima che si manifesti, conviene che mora *(suona il campanello).*

Scena seconda

UFFIZIALE, *indi* SERMONDI *e* CARRONTI.

Uffiziale. Eccellenza.

Alonso. I rei ?...

Uffiziale. Attendono in anticamera.

Alonso. Fateli introdurre da due guardie. Poi direte al conte Cesare che devo parlargli.

Uffiziale. Il conte Cesare ha presa la posta, per la via di reggio ove dicesi passerà il re, per giungere a Siracusa.

Alonso. Ma quando è andato ?

Uffiziale. Subito uscito dall' eccellenza vostra.

Alonso. (Che ascolto !) Vengono i rei *(via uffiziale)* (*siede).* Quale interesse può spingere a un tal passo il conte ? Io resto sorpreso *(sortono con due soldati legati).*

Alonso. Avanzatevi. Chi di voi conosce quelle gioie?

Sermondi. Ah ! che l'ira mi soffoca. Carronti vedi, mirale le riconosci ? siamo stati traditi da quello scellerato di Gelmenos, egli ha manifestato il segreto, nascondiglio del nostro tesoro, l' abbiamo perduto con esso ogni nostra speranza.

Carronti. Che dite mai ? Voi in questo siete il nostro traditore. Quelle gioie furono da esso ad Eloisa restituite. E questa convien dire che siasi col florentino posta in salvo, per la parte interna della grotta, mentre noi fummo arrestati.

Sermondi. Egli è il traditore, egli è il ladro, che di quello dispone, che è comune a tutti i compagni egli ha usurpato i miei diritti su quella femmina, con i nostri tesori.

Carronti. Tacete, e non ingiuriate una giovine onesta, delle cui azioni, io son testimone, e da voi eletto.

Sermondi. Ah ! scellerato, se una mano avessi li-

bera non solamente vorrei levarti l' altr' occhio, ma cavarti il core. Non ti sovviene di avermi detto, che Gelmenos ed Eloisa si amavano?

Carronti. Lo dissi, ma sapete perchè? perchè vedendovi allora infuriato, e che avevate sciolte le mani temeva appunto, che opponendomi alle vostre idee, mi acciecaste del tutto per altro Eloisa è un' ottima giovine, e se fosse qui Stenterello farebbe eco alle mie parole.

Alonso. Ehi, *(esce l' uffiziale)* (Sciogliete il fiorentino, e qui sia condotto) io mi ritiro frattanto in quella stanza *(piano Uffiziale via e Alonso via).*

Sermondi. Oh! quanto morirei più volentieri... se dato mi fosse di strozzarti con le mie mani.

Scena terza

STENTERELLO e UFFIZIALE.

Stenterello. Ma diavolo perchè mi avevi legato come un salame di Cremona? Eh!

Uffiziale. Domandatelo al governatore, egli fu che l' ordinò.

Stenterello. Va bene che l' avesse ordinato lui, ma non c' era la mia approvazione. Credeva forse che l' avesse rubata quella cassettina?... me l' aveva data la signora Eloisa. Oh, corpo d' un turco fritto cosa vedo? Sei tu caro Caronte... Te l' avevo detto che una volta o l' altra ci restavi? Oh! c' è qua il nostro can barbone... Cosa vuol dire che ve ne state pensando?

Sermondi. Penso, che se allora, che lacero, e pezzente mi sei venuto frà le mani, io ti avessi mozzato il collo, non mi avresti fatto la spia.

Stenterello. Ohe, parla bene sai, che spia? o ti dò un tenenos nel coppino.

Sermondi. Si, e non saresti stato custode di una

donna, non saresti con essa fuggito, e non verresti adesso a deridermi, ad insultarmi.

Stenterello. Oh, facciaccia da mandrillo? se sono fuggito con Eloisa, o mantenuta la mia parola, ed o eseguito gli ordini di Gelmenos.

Sermondi. Egli allora...

Stenterello. Sta zitto, non ho finito il panegirico ancora. Si Gelmenos e un pasta frolla, un' anima generosa, e l' amore della... lo ha costretto a fare il vostro mestiere, ma quantunque si mettesse sempre alla testa di voi altri, seppe sempre anche ingannarvi e le di lui mani non si sono macchiate nel sangue de' suoi simili.

Sermondi. Tu sei un bugiardo, un vile, che ha servito d' intrighi ad Eloisa e Gelmenos.

Stenterello. Senti, quinta essenza dei ventiquattro peccati mortali, e birbante, tinto di chermisino, strapazzami quanto vuoi, che non me ne importa un corno. Ma rispetta Eloisa e non ne pronunziare nemmeno il nome. — Se non ci fosse stato Gelmenos, se non ci fossi stato io... non ti ricordi di quella orrenda paura, che ti ho fatto, perchè volevi, che ti seguisse a forza la signora Eloisa. Te la facesti addosso, e se non veniva Gelmenos ti scannavo come un' animale.

Sermondi. Tu eri venduto a Gelmenos e per essso custodivi gelosamente la preda.

Stenterello. Or ora prevengo il boia, e ti strozzo colle mie mani, ci fosse almeno Gelmenos

Scena quarta

ALONSO UFFIZIALE *indi* GELMENOS.

Alonso. Ehi? *(l'uffiziale sorte)* sia condotto Gelmenos:

Stenterello. Oh signore eccellenza, vi ringrazio..

Alonso. Non è tempo... (Costoro da per se stessi formano il loro processo).

Stenterello. Aspetterò piú tardi... Adesso sentirai bel figurino Gelmenos...

Sermondi. Legato come sono saprò farti tremare.

Stenterello. Caronte cosa ne dici ?

Carronti. Tu l' hai disarmato come un poltrone mentre era sciolto, ora vuol fare il bravo inerme e legato, non è mai stato buono, che ammazzare i viandanti, dietro a un albero nascosto.

Stenterello. Un vero cane da pagliaio.

Sermondi. Vilissimo verme che sai tu, se stavi senza muoverti, vegetando nella grotta, facendoci il cuoco.

Cesare. E tu che ti movevi, sarebbe stato meglio per l' umanità, che tu fossi stato uno scoglio.

Sermondi. Lo so, che il solo Gelmenos.

Gelmenos. Che si vuole da Gelmenos ? sei tu che ardisci di proferire il mio nome ?

Stenterello. Già, quella facciaccia da nega debiti.

Sermondi. Si, per chiamarti traditore, spergiuro. Osserva quelle gioie, son trofeo di amore.

Gelmenos. Mentisci, empio calunniatore, ma tu non meriti il mio sdegno, dura necessità mi si fece compagno. Ma adesso, quantunque dai medesimi lacci cinto, mi credo di te maggiore. Seduttore malvagio, ti rammenta che in cento guise per difenderla dalla tua dissolutezza, ho posta a repentaglio la vita. Lo sa questo bravo toscano e colui che per solo timore serviva alle tue iniquità.

Stenterello. Vero Caronte.

Sermondi. Fai pompa di una virtù, che mai avesti, perchè...

Gelmenos. Io non ostento virtú per destar compassione, ma per rendere omaggio alla virtù, e alla verità. Non mentisce chi muore. Parla Carronti.

Stenterello. A te zoppo vulcano fatti onore.

Carronti. Tu lo sai, se teco ragionando di lui ho

detto sempre che Gelmenos non aveva di brigante che le vesti, e le armi; e posso giurare, che in quel tempo che io seguivo i compagni, non l' ho mai veduto scaricare le armi, e sapea con tanta destrezza adoprarsi, che se qualche volta ci accorgevamo che egli si era sottratto, non potevamo, ne accusarlo, ne riprenderlo.

Sermondi. Giacchè ogn' altra arme mi manca, insanguinerò nelle tue membra i denti *(s' avventa contro Carronti Alonso suona, compariscono due soldati).*

Stenterello. Stà fermo cane arrabbiato, o ti strozzo prima del boia.

Alonso. Olà, divideteli, e siano tratti questi due al suo gastigo *(eseguiscono)* su, o ti spalanca inferno.

Carronti. (Piangendo, Sermondes fremendo). Oh, mia disperazione.

Stenterello. Con quattro pasticche di piombo, la ti passa subito.

Alonso. Tu toscano ritirati.

Stenterello. Gnorsì. (Voglio andare a vedere quando gli fanno arrosto *(via).*

Alonso. Tu poi, che inevitabile vedi la tua morte, potresti svelare di qual condizione...

Gelmenos. Non lo sperate. Muorendo ignoto, meco morrà l' infamia, e l' obbrobrio della mia morte, ne macchierà ia turpe fama del mio fine, l' onorata memoria degli avi miei.

Alonso. Ebbene, se altro a dir non ti resta...

Gelmenos. Ah! signore, un solo è il voto dell' anima mia, in così duri momenti. Eccomi ai vostri piedi, non mi negate quanto sono per chiedervi. Prima di morire, vorrei vedere Eloisa... *(al comparire di Luigi s' alza).*

Scena sesta

Conte LUIGI, *indi* UFFIZIALE.

Luigi. Che ascolto? ed osi ancora temerario... e voi lo soffrite.

Alonso. Io fremo, ed in pena della sua tracotanza, perderà egli prima d'ogni altro la vita. Olà *(l'Uffiziale)* fate condurre costui qual malfattore al supplizio, e se gli altri non caddero, sia egli il primo ad esser fucilato.

Gelmenos. Oh Dio!... almeno..:

Alonso. Và, non t'ascolto...

Gelmenos. Me misero, il mio destino e compito *(via con l' Uffiziale).*

Alonso. Conviene adesso prepararsi a sostenere i clamori di Eloisa, ed impedire la sua disperazione... Ma ella giunge, buon per me che il reo è già partito.

Luigi. Io mi ritiro, per non altercare con essa *(via).*

Scena settima

ELOISA *e detto.*

Alonso. Mia figlia!... *(per abbracciarla).*

Eloisa. (lo respinge) Prima che al seno vi stringa, ditemi qual'è il destino di Gelmenos? Come! tacete? volgete altrove lo sguardo? è forse segnata la sua condanna? *(suono di tamburo scordato in lontano)* Ah! che questo è il fatale segnale... Il vostro tacere, l'interno mio presentimento, pur troppo conoscere mi fà che Gelmenos, e vicino a perire. Barbaro padre, questa è la ricompensa di quanto ei fece per me?

Alonso. Figlia... io...

Eloisa. Non pronunziate tal nome... tacete... padre

inumano, io non ascolto che il mio giusto dolore, e la mia disperazione... Io voglio...

Alonso. Che mai ?...

Eloisa. Rivederlo.

Alonso. Lo speri invano.

Eloisa. Voi sperate invano d' impedirmelo.

Alonso. Rammenta che io sono...

Eloisa. Un dispietato.

Alonso. E tu sei...

Eloisa. Una disperata che vola in traccia di Gelmenos, e della morte, se egli e già perito *(per andare veloce)*.

Scena ottava

CESARE *con* GELMENOS *conte* LUIGI *e* STENTERELLO.

Cesare. Nò, che vive, ed è salvo.

Eloisa. Ah ! *(con gioia)*.

Cesare. Vieni, o figlio, vieni. Io gli ho salvata la vita.

Alonso. Vostro figllo ?... *(sorpresa in tutti)*.

Cesare. Sì.

Luigi. Mio fratelio ?

Eloisa. Come ? Tu salvo ? Tu suo figlio ?... Oh ! me beata.

Stenterello. Ecco il sugo di liquirizia.

Alonso. Duuque il re ?

Cesare. Leggete. Esso poi dica ciò che spiegar non puote quest' anima agitata da un tumulto di opposti affetti. Io ringrazio l' autore del tutto, di avere disposta la reale clemenza a mio prò, e giungere in tempo di salvare mio figlio, dal colpo che avrebbe reciso le mie più belle speranze.

Stenterello. Che bravo bene.

Alonso. Lessi, e mi consolo còn voi. Scusate se...

Luigi. Io implorar debbo il perdono.

Cesare. Basta così.

Gelmenos. Venite al mio seno *(a Luigi)* ed il passato si oblii.

Cesare. E voi preparatevi, o Eloisa, con la permissione del padre, a porger la mano a mio figlio.

Eloisa. Io... dunque... (Ah! che questo è un' altro colpo mortale per lo sventurato Gelmenos).

Cesare. Repugnate, voi ?

Eloisa. Deh, caro padre, permettetemi, che io scelga un ritiro.

Alonso. Che dici ?

Eloisa. Si; ho concepita per il conte Luigi una certa avversione, che non potrei superare.

Stenterello. (Povera piccina, ha ragione, non lo sposerei neppur io, ha le gambe storte).

Luigi. Pur troppo conosco di essere immeritevole, e gli permetto.

Alonso. Se lo soffrite voi, non lo soffro io. Porgimi la mano.

Eloisa. (repugnando) Oh Dio!

Stenterello Oh, diavolo!..

Cesare. (Prende la mano di Gelmenos e unisce quella di Eloisa). Ecco il figlio mio, che come primogenito ha diritto alla vostra mano.

Eloisa. Che ascolto ?... ma non m' ingannate!

Gelmenos. Tutto è vero Eloisa...

Eloisa. Ah! mio sposo...

Gelmenos. mia sposa...

Stenterello. Evviva, evviva. Che gnioccolata si deve fare.

Cesare. A suo tempo, saprete ben l' accaduto, sia pubblicato questo strano avvenimento, onde i padri siano ben circospetti in pronunziare la maledizione ingiusta ai loro figli, la quale conduce alle volte a terribili a funeste conseguenze... figli, figli miei respiriamo in seno, di una perenne ed eterna felicità *(s'abbracciano e cala la tenda).*

FINE DEL DRAMMA